

Gazzetta del Sud 11 Febbraio 2024

## **Nascosti nelle celle 130 telefonini usati da boss e picciotti**

Cosenza. Una incredibile falla. Testimoniata dal clamoroso risultato ottenuto da una operazione condotta dalla Polizia penitenziaria nel carcere di Corigliano Rossano. Decine di agenti provenienti da altri istituti di reclusione della regione hanno controllato durante un blitz, durato quasi 12 ore, ogni angolo della struttura ritrovando 130 telefoni cellulari nascosti all'interno di celle, bagni, aree destinate al lavoro e alle attività sportive. Con i cellulari - ma in Italia ne è stato sequestrato un numero così alto all'interno di un carcere - sono stati rinvenuti coltelli e sostanza stupefacente di vario genere. L'operazione è stata decisa dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) dopo una serie di gravi anomalie riscontrate negli ultimi tempi.

La casa circondariale rossanese ospita detenuti ristretti nel settore dell'alta sicurezza perchè imputati o condannati per fatti di mafia. Non solo: nel penitenziario si trovano nel settore "As2" personaggi legati al terrorismo nazionale e internazionale. A Rossano, negli anni scorsi, vennero trasferiti persino alcuni prigionieri che erano rinchiusi nel famigerato centro di prigionia di Guantanamo, allestito e poi chiuso dagli Stati Uniti. Si tratta di persone inserite nei circuiti del cosiddetto radicalismo islamico che ha i suoi riferimenti culturali e terroristici nel Daesh e in Al Qaeda. I telefonini, così come le armi bianche e la droga, tuttavia non sarebbero stati trovati nei reparti "abitati" dai presunti terroristi ma nelle altre aree dell'istituto di reclusione. L'indagine e i risultati ottenuti dalla Polizia penitenziaria pone al Dap, diretto dall'esperto magistrato Giovanni Russo, già procuratore nazionale aggiunto antimafia, la necessità d'intervenire in modo significativo ed efficace. È incredibile, infatti, che in un carcere come quello di Rossano, considerato tra i più importanti della regione, siano stati fatti entrare strumenti di comunicazione in grado di garantire a boss e picciotti reclusi di comunicare stabilmente con l'esterno per dettare strategie, dare ordini e autorizzare affari. Lo scenario emerso sembra più riconducibile a scenari messicani e colombiani piuttosto che italiani. Qualcosa non ha funzionato. Della questione dovranno pure occuparsi sia la procura di Castrovillari, diretta da Alessandro D'Alessio (competente per territorio) che la Procura distrettuale antimafia di Catanzaro, guidata da Vincenzo Capomolla. Le organizzazioni criminali - è evidente - sono riuscite ad aprire una falla nel penitenziario contando su complicità diffuse e colpevoli disattenzioni: è impossibile, altrimenti, che fosse presente tutta quella "roba" sequestrata dalla polizia. Come sono stati consegnati 130 telefonini? Come è stata recapitata la droga? Come sono stati recuperati i coltelli? Interrogativi che meritano una risposta. Una risposta che dovrà pure sollecitare il ministero di Grazia e Giustizia attraverso i suoi più alti responsabili a partire dal guardasigilli, passando per i sottosegretari. La vicenda di Corigliano Rossano fa tornare alla mente la situazione delle carceri al tempo di Raffaele Cutolo, capo della Nco, quando all'interno era davvero possibile fare qualsiasi cosa.

**Arcangelo Badolati**